

IL TEMPIO DEL FATO
C A N Z O N E
D I
FRANCESCO SANTANGELO:
P E R L A N A S C I T A
D I
CARLO BORBONE
PRINCIPE EREDITARIO
DELLE DUE SICILIE.

Haud timeam vasti dixisse palatia Cœli.
Ovid.



1775.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1911

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1911

1911

1911

1911

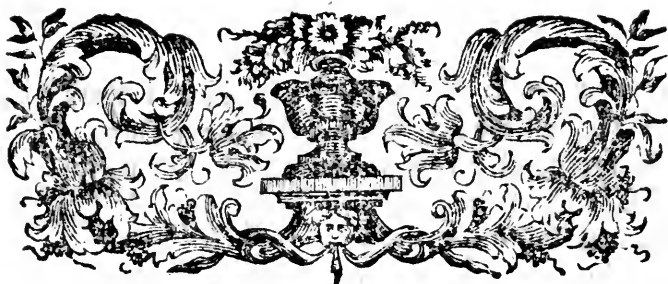
1911

1911

1911

1911

1911



C A N Z O N E

I.

UN DIO m'agita il petto. Un DIO m'ispira.
Lungi, o Profani. Ovunque il piede io porto,
Gli occhi ovunque io rivolgo, e gioja, e riso
Soavemente intorno a me si aggira.
Ah sì! Quest'è l'istante,
Odo il felice avviso,
Che al GRAN FERNANDO il sospirato Infante,
Che a Partenope è nato il suo conforto.
Oh come lieto, oh come vago in Cielo
Splende il Gran DIO di Delo!
Così lucido forse allor si vide,
Che nacque al Mondo il valoroso Alcide.

❧ (IV) ❧

II.

Ecco un novello Eroe. Gli allori, e i ferti
Voi raccogliete, o Muse. All'aurea Cuna
Deh spargetel' intorno. Invoco io l' Estro
De' Carmi eccitator. Già su gl' incerti
Passi mi spinge a volo
Fervido foco : e dextro
Per l' ampie vie dello stellato Polo
Calco i nembi col piè. L' argentea Luna
Vedo, che mari, e fiumi in se contiene,
E monti, e valli amene.
Mercurio offervo, e Citerea, non quali
Sembrano in Terra agli occhi de' mortali:

III.

Dov' è di luce un globo, a cui d' intorno
Gira la Terra co' Pianeti, io m' ergo.
Passo il sanguigno Marte, e Giove cinto
Di quattro Lune, e di altre cinque adorno
Di Giove il Padre tardo:
Da meraviglia spinto
Volgo alla Terra curioso il guardo
Sparve da me la Terra eterno albergo
Di risse, e pianti! Oltre già spiego i vanni . . .
Ahi! non son fole, o inganni
Quei, che offervo spettacoli giocondi;
Ma altre Lune, altri Soli, ed altri Mondi.

IV.

❧ (V) ❧

IV.

Passo Alcide, Boòte, ed ai Trioni
Giungo, e rimiro il sottoposto Sole,
Che tal mi sembra, quale in Terra Arturo.
Quì spazj immensi, e non più nemi, e tuoni
Ratto trascorro, e ardito;
Col vol franco, e sicuro
Oltre mi avanzo; ed ecco ormai compito
L'eccelso giro dell'eterea Mole.
Tempio famoso adamantino, e saldo
Di lucente smeraldo
Adorno ho innanti; e fulgido qual foco
Vi leggo in fronte: E' SACRO AL FATO IL LOCO.

V.

Dentro l'eburnea foglia un Trono aurato
Di ricche gemme, e di piròpi ardente
Sopra Colonne di fin' oro anch'esse,
S'erge, ove siede l'immutabil FATO.
Donna, che all'aure scioglie
Le trecce bionde, e spesse,
E liete, or mostra, ed or infauste voglie,
Presso gli siede al par di lui possente.
Ampj volumi a piè dell'aureo Trono
Ivi ordinati sono.
Quì le presenti, e le passate cose
Stanno colle future all'Uomo ascosse.

VI.

(VI)

VI.

A destra s' offre la Città Trojana
Per man de' Greci incenerita, ed arsa;
Cartago a manca giace al suol distrutta,
Che tanto accrebbe la Virtù Romana:
Cader l'Impero Assiro,
Gemere l'Asia tutta
Con duro ceppo al piè quindi rimiro.
Quà la Fortuna dalla chioma sparsa
A se raccoglie le sue fide ancelle,
E queste parti, e quelle
Gira, e volgendo i sguardi suoi severi,
Colà distrugge, e colà fonda Imperi!

VII.

Dagli occhi il velo mi si squarcia, e chiaro
Poi delle cose ogni futuro evento
Parte dipinto, e parte inciso io scerno...
Oh dolce vista! oh troppo amato, e caro
Prence, che col valore
Ben ti sei fatto eterno
De BORBONICI Eroi, Gloria maggiore!
Oh Gran FERNANDO! Oh cento volte, e cento
Non lodato abbastanza! Ah quai trofei
Ti preparar gli Dei!
Mostra, deh mostra pur sereno il ciglio,
Di te l'Imago troverai nel Figlio.

VIII.

❀ (VII) ❀

VIII.

Questi appena già nato, le pupille
Sdegna posar su molli, agiate piume,
Ed è nutrito, come il fu da Teti
In Grecia un tempo il bellicoso Achille.
Divien Fanciullo, e imprese
Tra ferì modi, e lieti
Maggiori tenta sotto ferreo arnese:
All'aspetto, ed ai gesti eguale a un Nume,
Coll'aureo freno, e coll'ardita voce
Doma Destrier feroce.
E l'arte al fin del Marzial Conflitto
Apprende poi dal Genitore Invitto.

IX.

Adulto a fronte a numerose schiere
La spad' appende al giovanetto fianco,
E di Bizanzio, e della Grecia i torti
Vendica, e innalza ivi le sue bandiere:
Scorre Province, e Regni,
Semina stragi, e morti
Nell'empio suol. Del suo valore indegni
Sono i Vili, e i Codardi. Indi non stanco
Alto d'onor desio l'accende, e muove
Il brando volge altrove,
E domato de' Tracj il Popol tristo,
Va di Sionne al glorioso acquisto.

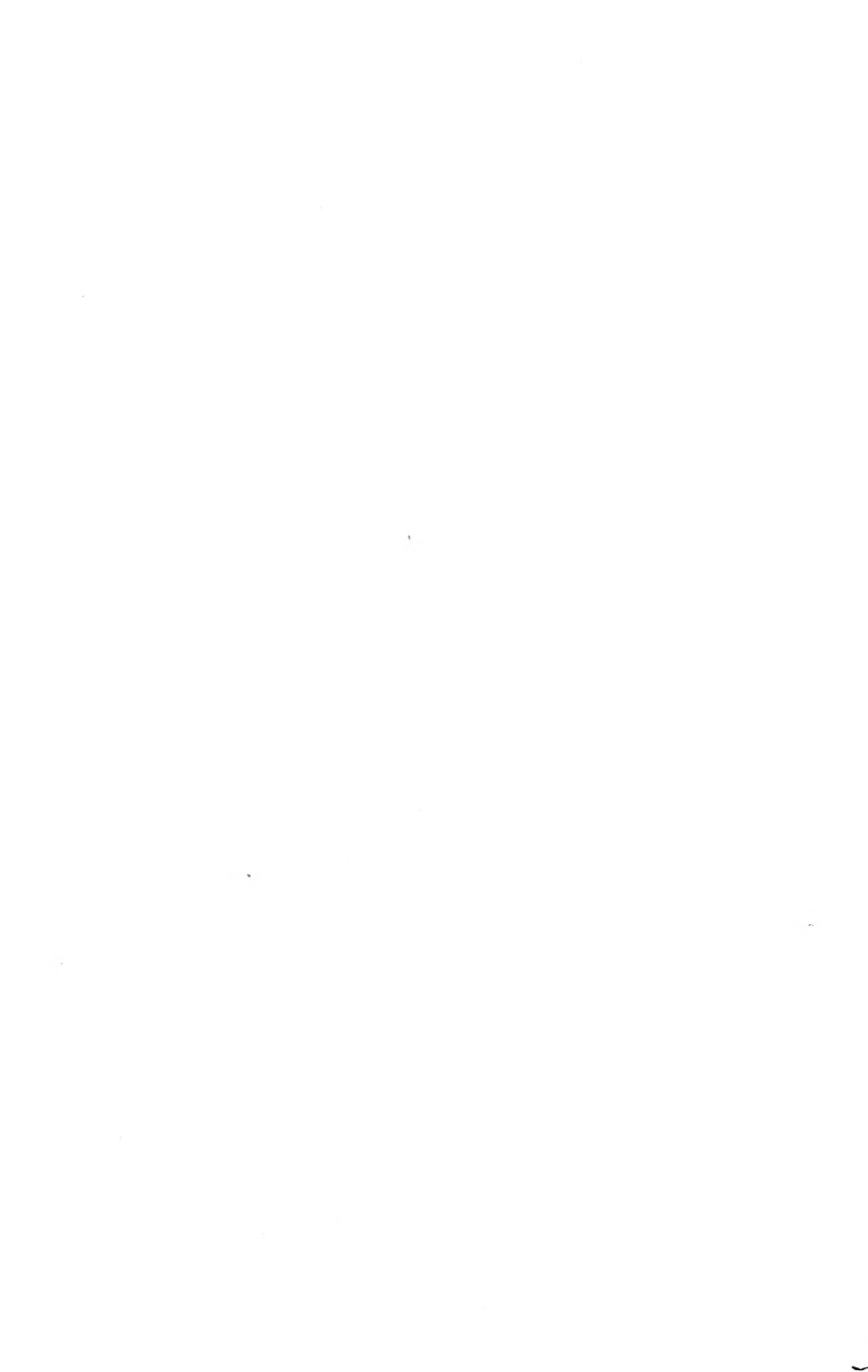
❧ (VIII) ❧

X.

Vince al solo apparir. Dell'Asia i lidi
Scorre qual fero turbo. Il gonfio Oronte
L'Idaspe, il Gange, ed il superbo Eufrate;
In fino i Geti, e gli Africani infidi
Temon le sue Vittorie.
In giovanetta etate
Emulatore delle avite Glorie
Compone i lauri all'onorata fronte;
E dai Trioni, ai Regni dell'Aurora
Suona il suo Nome ognora.
Alfin divoto al Ciel natò tornando
Ai Patrii Augusti Altari appende il brando:

XI.

L'assiston quì poi tre celesti Dive;
Una d'elmo, di scudo, e d'asta armata;
Altra di fasci, ed Altra serba ai crini
Verde ghirlanda di leggiadre ulive.
Tolto l'orror dell'armi
Di laude Inni divini
L'offron le Muse in risonanti Carmi
Con gentil cetra d'auree corde ornata...
Ahimè! .. Già il velo agli occhi miei molesto
Scende, e mi cela il resto.
Io non curando più gli eventi oscuri
Ritorno in Terra co' felici auguri.



SPECIAL

94-B12335

bound - with

X X X 94-B12337
94-12345

RECORDS SECTION
LIBRARY

